

**PERSONAGGI**  
I 90 anni  
dell'avvocato

Sandro Canestrini:  
la vita di un borghese  
roveretano che amava  
il greco e il latino ma  
divenne un principe  
del foro, famoso in Italia

# L'uomo che vinceva le «cause perse»

RENZO M. GROSSELLI

È spigoloso e simpatico l'uomo e prende tutta la scena. Ma nelle sue parole volano fiori e pallottole. Che colpiscono il segno: «La figura dell'avvocato, da Voltaire a Togliatti, è sempre stata quella del contestatore, che guarda le cose come stanno davvero. Per denunciarle. Cosa che è sempre accaduta poco nel nostro Trentino e che oggi non accade affatto, tutti normalizzati». Sandro Canestrini il 3 febbraio compirà 90 anni. La luce, ancora forte, di un tramonto. Sta in poltrona, tra i libri l'avvocato. Roveretano di origini nonese (i suoi capitarono nella Lagarina verso il 1830 dalla zona di Cloz), si laureò nel secondo dopoguerra in giurisprudenza a Padova, con Norberto Bobbio, in Filosofia del diritto. Aveva frequentato prima l'Università di Firenze dove aveva conosciuto Calamandrei ed Ernesto Rossi. Era figlio di avvocato e nipote di avvocato. «Fui condizionato da papà Luigi. «Voglio diventare professore di greco» gli avevo detto e lui sbarrò gli occhi: «Non guadagnerai nulla, fai l'avvocato e dopo la mezzanotte leggi i tuoi libri». Seguì la via che lui mi indicò ma con una avversione intimistica». Veniva da una buona famiglia, in cui si respirava una buona cultura. Lui amava filosofia e letteratura. Non ha tempo Canestrini, avverte che il giorno è al suo finire e imbraccia il racconto. «Il primo processo che voglio ricordare è quello dell'enciclopedia sessuale. Un giudice bacchettono era entrato nella biblioteca pubblica di Cembra e aveva visto quell'enciclopedia sessuale edita dalla Mondadori. Denunciò l'opera per oscenità, ma denunciò anche i bibliotecari». Il potere osceno che denunciava per oscenità. «Nel collegio di difesa che ottenne la piena assoluzione degli imputati mi divertii tantissimo. Anche se riceveti due denunce: avevo definito Pollicino sperduto nel bosco quel magistrato». Un fioretista dalla stoccata che mira al cuore. Nella piazza davanti al tribunale c'erano femministe, studenti. Il movimento. Il mondo si può cambiare con la legge ma le leggi le fanno i politici. Canestrini, che aveva avuto un'esperienza nel movimento resistenziale e antifascista, amava anche la politica (per due volte fu eletto consigliere regionale, col Partito Comunista e in una lista rossoverde). «Di famiglia antifascista mi ero avvicinato al Partito d'Azione e comunque fui protagonista di un'azione a suo modo clamorosa. Mi ero fatto dare una parte dei fondi segreti di un industriale di Torbole che aveva la fabbrica presidiata dai nazisti. Facevo parte del Cnl di Rovereto e mi presentai all'uomo. Gli dissi che sapevo che aveva dei fondi segreti e che se me li avesse dati a fine guerra sarebbe stato considerato dalla parte dei giusti. Si avvicinò alla cassaforte e mi consegnò la somma di un milione di lire». Un'originale figura Canestrini che nella vita ha occupato uno spazio che stava tra Giustizia e Libertà-Partito d'Azione e Partito Comunista: «Chi mi fece iscrivero al Pci fu Remo Costa, segretario della sezione di Trento, antifascista incarcerato e confinato. Ma io non sono mai stato un vero comunista. Piuttosto un libertario ed un intellettuale sciolto». Ci pensa. «Ma ho fatto la mia parte. Ricordo una volta che i fascisti volevano invadere la sede del partito in piazza Rosmini a Rovereto e, con altri, la presidiavo per varie notti». Accanto a noi c'è Martha, la signora delle erbe, la compagna dell'avvocato, quella «spia della Volkspartei che ha distratto



Sandro Canestrini ha 90 anni. Ma combatte ancora come ha fatto in tutta la sua vita. Combatte in punta di legge ma anche col pensiero. Polemista, la sua arma è stata anche l'eloquenza, sorretta dal piacere della polemica

Canestrini dal suo alto compito politico. Anche per quello, per la sua difesa dei terroristi-patrioti sudtirolesi venne allontanato dal partito: «Mi stavo separando dalla mia prima moglie. E difendevo i terroristi. E dai fatti di Budapest in poi avevo imboccato un mio tragitto politico». Non era possibile continuare col Pci. «Alla difesa dei terroristi ci ero arrivato tramite Friedl Volgger, deputato Svp, giornalista, scrittore, direttore del «Dolomiten», uno dei pochi sudtirolesi decisamente antinazisti,

che era stato internato a Dachau. Mi disse che stavano per essere arrestati ed erano innocenti. Alla fine, alla Corte d'Assise di Milano il presidente Simonetti riconobbe che avevo fatto il possibile per capirli». Era un'altra battaglia «contro». Non per niente una delle massime di Sandro Canestrini, scritta in latino sopra una delle porte di una delle sue case, dice «Se tutti dicono sì, io dico no». E l'altra, da fighter della giurisprudenza è «I me n'ha dat ma ghe n'ho dit». Serve un divino the allo zenzero

## Il caso del monumento fatto saltare in aria

### Aluminium duce: «Benito Mussolini sta bene nella polvere, lasciatelo lì»

Sandro Canestrini è nato nel 1922 a Rovereto. Di famiglia antifascista fece parte del Cnl di Rovereto. Dopo la Liberazione fu consigliere comunale del Pci nella sua città, quindi sarebbe stato consigliere regionale del Pci e, in un'altra fase e con Alexander Langer, per una lista verde-rossa. Canestrini fu tra i fondatori dell'Associazione nazionale giuristi democratici. Ha difeso i sociologi trentini, da Rostagno a Boato ma anche Giangiacomo Feltrinelli, l'editore che finì la sua vita su un traliccio, per lo scoppio di un ordigno. Tante le sue battaglie civili e politiche in cui prestava la sua opera di avvocato gratuitamente: parte civile nel processo contro i torturatori del campo nazista di San Sabba a Trieste, nei disastri del Vajont, di Stava e dell'aereo dell'Itavia ca-

duto ad Ustica. Ma ha difeso anche i «terroristi» altoatesini e gli autonomisti della Slovenia, gli obiettori di coscienza e gli obiettori fiscali alle spese militari. Dal Comitato degli emigrati trentini a La Serena, in Cile, fu scelto per difendere i loro interessi, di gente che si sentiva abbandonata dalle proprie autorità, in una situazione disperante. Sandro Canestrini ha dato alle stampe vari libri. Ha avuto, in due matrimoni, cinque figli: Gloria, Duccio, Fausto, Alessandro e Nicola. Un giorno, in consiglio regionale, Martha Stocker affermò che «per merito suo i tirolesi non hanno perso la faccia». Era stato fatto saltare in aria un monumento del duce in Gardena, l'Aluminium-duce e qualcuno voleva ricostruirlo. «Sta bene nella polvere» saettò l'avvocato roveretano.

“

La sua massima è: «Se tutti dicono sì, io dico no». Capace, caparbio, bastian contrario e dalla magnifica eloquenza ha spesso difeso «gli ultimi»

Dall'enciclopedia sessuale al Vajont, attraverso i dinamitardi sudtirolesi e la minoranza slovena. «L'avvocato deve essere contro, non un normalizzato»

”

Martha mentre il suo uomo passa a ricordare la difesa di un altro indifeso, quel Samo Pahor, sloveno d'Italia che due volte l'anno era messo in galera perché voleva che nei pubblici uffici si parlasse anche la sua lingua.



E la sua esperienza con Soccorso Rosso, gli avvocati...? Canestrini va per la sua strada, come sempre ha fatto. «Avevo risposto ad un appello di Nando Dalla Chiesa e un giorno spedii 80 lettere a colleghi di tutta Italia. Perché si dovevano difendere le piccole vittime della mafia: mi feriva il fatto che i boss avevano un sacco di grandi avvocati, anche di sinistra, e i morti di fame non li difendeva nessuno. Una ottantina di colleghi rispose all'appello, tutti lavorammo gratis, un bel processo. Persone che avevano parlato, che volevano collaborare o i parenti del pastorello che era stato incaprettato e ucciso solo perché aveva sentito». La gente che nessuno difendeva. La luce si fa più tenue. Come ricordare l'alluminio-duce, i processi sul Vajont e Ustica, l'impegno nei processi politici, in quelli di taglio ambientale (Montecatini di Mori e Sloi di Trento), l'amicizia con Alexander Langer, la conoscenza con Giangiacomo Feltrinelli, Curcio, Rostagno, Boato? La sua difesa degli emigrati trentini in Cile abbandonati dalle autorità nel deserto cileno? È lui che detta i tempi e gli spazi. «Chiamai Giorgio Bocca a testimoniare nel processo in cui difendevo gli operai della Ignis che avevano scortato in città Mitolo e Del Piccolo a braccia alzate. Perché aveva combattuto sulla stessa montagna in cui stava combattendo Mitolo, ma dalla parte giusta».

Avvocato, dalle sue mille battaglie, civili e politiche, tolga ancora un fiore, uno solo. «I processi in difesa degli obiettori di coscienza. Decine di casi di persone che avevano fatto galera per il loro antimilitarismo». Se, in seguito, una legge fu approvata per riconoscere la possibilità della gente di dichiararsi obiettore di coscienza, la cosa fu dovuta anche a Canestrini ed ai suoi colleghi avvocati che si recarono, gratuitamente, davanti a quei tribunali militari. Lei ha attraversato il '900 avvocato, un secolo di ombre e luci. «Sono stato fortunatissimo, fino ad ora le cose sono andate secondo l'impostazione che io gli ho dato. Io, figlio di un trentino che nella Prima guerra aveva combattuto con gli italiani, ho invece difeso i sudtirolesi». Quando tratteggia una figura umana ne delinea anche i difetti. Ma quando si tratta dei difetti delle belle donne e dei patriarchi, è d'uovo non parlare. Auguri, avvocato.